

## **Governare i barbari**

### **Ma l'elettorato non sarà romanizzato**

*di Lorenzo Castellani*

Il cambiamento di maggioranza in un sistema parlamentare non scandalizza. Si può però legittimamente dubitare dell'opportunità politica di certe strategie. Giuseppe Conte sarà presidente del Consiglio di una maggioranza formata dal suo partito con quello che era il principale partito d'opposizione al suo precedente governo. Una mossa che spinge il parlamentarismo ai limiti delle sue possibilità con il rischio di indebolire tanto i partiti quanto la fiducia degli italiani, già molto bassa, nella politica rappresentativa. Molti ritengono che questa manovra sia necessaria per riallineare il paese a Bruxelles ed evitare di consegnarlo al sovranismo di Salvini. Sull'opportunità di questa strategia aleggiano almeno tre grandi dubbi. Il primo è attinente a quella che Giovanni Orsina su queste colonne ha chiamato "romanizzazione dei barbari", per intendere il percorso di normalizzazione delle forze populiste. Tuttavia, il governo giallorosso riuscirà forse a "romanizzare" solamente i Cinque stelle, ossia il partito populista che ha maggiormente accusato l'esperienza di governo e che era già stato di fatto moderato dalla stessa Lega. Ciò che invece non sarà "romanizzato", è quell'elettorato che lascerà i pentastellati per l'astensione o per unirsi ai "barbari" che già seguono Salvini e Meloni.

In altre parole, si rischia lo scivolamento e la coagulazione a destra di tutto il messaggio antipolitico, anti-establishment ed euroscettico. Siamo certi che con un governo giallorosso nato in questo modo, l'estremismo, specie nei confronti dell'Europa, di una consistente porzione dell'elettorato non verrà rinfocolato piuttosto che smussato? A volte la cura rischia d'esser peggio della malattia.

Il secondo dubbio riguarda l'esclusione del settentrione. I due partiti di governo sono molto deboli a nord del Po e c'è da chiedersi se si possa governare bene l'Italia senza un consistente appoggio dell'area più produttiva del paese. A questa domanda si ricollega il terzo dubbio e cioè il rapporto tra il nascente governo, il suo programma e le ricette per la crescita economica. C'è più di un motivo per sospettare, infatti, che politiche di spesa sociale, irrigidimento del mercato del lavoro, nuove tasse, regolamentazione ambientale e aggressione fiscale del risparmio possano fare parte del menù giallorosso. Tutto ciò vale la pena solo per impedire al centrodestra di vincere le elezioni? Un governo di coalizione e una legge di bilancio difficile avrebbero "romanizzato" Salvini e soci assai più dell'opposizione inferocita che faranno al Conte-bis. Oltre questi dubbi c'è una buona notizia. E' possibile che, se non

prevarranno le tentazioni proporzionali, il quadro politico si semplifichi nel prossimo futuro tornando a uno schema bipolare tra destra e sinistra, ove ognuno potrà agevolmente scegliere da che parte stare.